

Gli Stati Uniti con i suoi occhi in un'intervista rilasciata in occasione del film con Shirley MacLaine

La notizia della morte in prima pagina sui giornali europei

La morte di Mastroianni «occupa» le prime pagine di quasi tutti i giornali del mondo. Enorme la risonanza sui media europei, ma anche negli Stati Uniti la notizia, che era stata data con evidenza da tutti i notiziari fin dall'alba di ieri, trova grande spazio sui maggiori quotidiani. Oltre all'Italia, è naturalmente la Francia il paese in cui i giornali dedicano maggior spazio all'addio alla vita dell'attore.

Il quotidiano Liberation gli dedica l'intera prima pagina con il semplice titolo «Marcello», una grande foto campeggia sulla prima pagina de Le Figaro. All'interno due pagine dal titolo Mastroianni, l'ammaliatore disincantato. Anche tutti i giornali tedeschi danno la notizia della morte in prima pagina, e sia la Frankfurter Allgemeine e che la Sueddeutsche Zeitung, i due più autorevoli quotidiani, dedicano ampi articoli all'evento, accompagnato dalle foto emblematiche della Dolce Vita, col sottotitolo «L'uomo che temeva le donne».

In Gran Bretagna grande evidenza con definizioni ficcanti: «Il Latin Lover riluttante», «Addio al più grande attore del cinema europeo degli ultimi 50 anni». Anche lo spagnolo Pais dedica la foto di prima pagina all'attore scomparso.

■ LOS ANGELES. Mastroianni tre anni fa. In America. Si intitolava *La vedova americana* il film che Marcello girò nel '93. Commedia romantica diretta dalla regista inglese Beeban Kidron, era interpretata, insieme a Marcello, da Shirley MacLaine, Kathy Bates e Jessica Tandy. Era la storia di Pearl, vedova dopo 37 anni di matrimonio, che vede apparire il giorno del funerale del marito uno sconosciuto che comincia a corteggiarla. Joe è un vecchio innamorato di Pearl: l'ha aspettata per ventitré anni. Mastroianni in America ovvero: un evento speciale. Il grande attore aveva sempre dimostrato scarso interesse per l'avventura hollywoodiana.

Gentile, tranquillo e rilassato, la sigaretta sempre accesa, Mastroianni parla del film con un gruppo di giornalisti stranieri aiutandosi spesso con espressioni francesi e italiane. Le sue risposte, divertenti, ironiche e così diverse da quelle delle star hollywoodiane, sono un'indiretta ri-

«Io e l'America»



Enrica Scalfari/Agf

Mastroianni tre anni fa. Mastroianni in America. L'occasione era la presentazione alla stampa straniera di *Una vedova americana*, una commedia romantica di Beeban Kidron con, accanto all'attore italiano, Shirley MacLaine e Jessica Tandy. E Mastroianni, in quell'occasione, parlò degli Stati Uniti, dell'amore, della sua immagine di latin lover da cui si difendeva, e di una strana versione di Cenerentola...

ALESSANDRA VENEZIA

flessione sull'America, le donne e se stesso. Vale la pena rileggerle.

Signor Mastroianni «La vedova americana» è una storia d'amore tra persone non più giovanissime e Joe Meledandri, il personaggio da lei interpretato, è un irriducibile romantico. Le sembra che l'idea di romance sia la stessa in America che in Europa?

Okay, mi accendo una sigaretta. Che vita... Se aspettare ventitré anni per dire ti amo a una signora significa essere romantici... in Europa diventa difficile (ride). Deve

essere matto, pover'uomo. Mi fa paura questo Joe, perché è un po' troppo paziente. E poi, non è forse più romantico chi dichiara subito il suo amore anche se è sposato e distrugge un matrimonio? L'amore attacca senza preavviso, è irresponsabile, va avanti a testa bassa. Cosa posso dire? Joe è una bella persona, un onest'uomo, è più che onesto, perché aspettare ventitré anni che muoia il marito per dichiarare il proprio amore è perlomeno naïf. Come fai a mantenere vivo quest'amore per 23 anni? Forse le donne sono felici che Joe

abbia aspettato per 23 anni. Forse sperano di incontrare qualcuno come Joe. Ma io non sono una donna. Non capisco.

Secondo lei le donne americane hanno un'attitudine diversa?

Ma io non conosco le donne americane.

Ma ha appena girato un film con Shirley MacLaine.

Beh, ma siamo stati pagati per farlo (ride). Non so cosa dire di questo paese, perché non lo conosco. Ammiro gli americani perché amano il loro presidente. In Europa noi li odiamo, i nostri presidenti. La mia esperienza americana è molto limitata: sono stato alcuni giorni a New York, e una trentina d'anni fa passai un po' di tempo a Los Angeles. Non stavo molto bene qui. Non riuscivo a capire questo tipo di città. Ricordo che arrivai di notte e la città mi fece una bellissima impressione. Alle cinque del mattino ero già in piedi, eccitato all'idea di essere in questa mitica Hollywood. Clark Gable, Gary Cooper, tutti i miti della mia gioventù: ero al Beverly Hills Hotel,

una leggenda. Mi rivolsi al concierge per sapere dove potevo incontrare gli attori: cercavo un bar, come a Roma, dove la gente va a bersi un caffè. O un locale dove di sera si facesse un cocktail. Non c'era nessun posto dove andare, mi dissero. E mi sentii molto triste.

«Devi essere invitato in qualche villa» mi spiegarono. Ma a me piace camminare per le strade, andare nei bar, incontrare la gente. A Ro-

ma nessuno ti disturba e le star non sono intoccabili. Gli intoccabili... ma non è un titolo di un film? (ride). Così me ne tornai a New York.

Ma le donne?

Ho amato una lady americana. Very good. Ma non è sufficiente per giudicare tutte le donne americane. E poi sono troppo vecchio, signora. Quando rinascerò cercherò di avere più esperienze così

potrà risponderle meglio. Se Dio mi darà una mano (ride).

Ma qui, in America, si pensa a lei come all'amante romantico per eccellenza.

Non so cosa significhi per lei romantico, ma se lo chiede a mia moglie è facile che le dica che sono un imbecille. Gli attori sono animali, ma che romantici! Le sembra romantico andare al ristorante la sera con gli amici? Non lo so signora: deve essere una questione di cultura. Gli stranieri sembrano sempre così esotici: mi capita lo stesso quando vedo delle turiste americane camminare per Roma, misteriose con quel loro linguaggio incomprensibile, vestite in un altro modo, guardano alle cose in modo diverso.

Cosa l'ha convinta a fare un film americano?

L'intelligenza e lo humor della regista, Beeban Kidron. L'idea di lavorare con una serie di attrici come Jessica Tandy, Shirley MacLaine, Kathy Bates e Marcia Gay Harden. L'idea di essere diretto da una donna: io ho girato sette film con registi donne. È più che un Oscar... (ride).

Cosa significherebbe un Oscar per lei?

Ventiquattro ore dopo nessuno si ricorda più chi l'ha vinto. Dura una notte, come la favola di Cenerentola. Anzi: posso raccontarle una storiella? La so in italiano ma provo a tradurla in inglese... Intanto lo spiego cosa vuol dire fare scarpette. Cenerentola va al castello. Povera Cenerentola: è povera, ha fame, non ha mai visto niente. Arriva nella prima sala, tutti in fila ci sono centinaia di piatti di antipasti. Nella seconda sala ci sono spaghetti, cannelloni, gnocchi. Nella terza carne e pesce. Nella quarta dolci e frutta. Lei mangia di tutto. Arriva mezzanotte e il principe si avvicina: «Cenerentola, la scarpetta». «No, è troppo» risponde Cenerentola con una smorfia. (Mastroianni fa un rutto e ride). Vede noi italiani siamo riusciti persino a distruggere Cenerentola. Le sembra romantico?

L'attore scomparso nei ricordi di Federico Fellini, tratti dal libro pubblicato con l'«Unità»

Le mie avventure con Snaporaz

■ Riproponiamo, dal volume *Fellini!* pubblicato da *L'Unità*, alcuni passaggi in cui Fellini parla di Marcello Mastroianni, dei film girati insieme, della loro amicizia.

Il caro Marcello

Marcello. Il caro, bravissimo Marcello: l'amico fedele, devoto, saggio; un amico così si trova soltanto nei racconti degli scrittori inglesi. Io e Marcello ci si vede pochissimo, quasi mai. Forse è anche questo uno dei motivi della nostra amicizia, un'amicizia che non pretende, non obbliga, non condiziona, non stabilisce regole e confini. Una vera, bella amicizia basata su una sana sfiducia reciproca. Lavorare con Marcello è una gioia: delicato, disponibile, intelligente, entra nei personaggi in punta di piedi, senza chiederti mai nulla, senza nemmeno aver letto il copione. «Che gusto c'è - dice - a saper prima quello che succede? Preferisco scoprirlo giorno per giorno, proprio come accade al personaggio». Si lascia truccare, vestire, pettinare, senza fare obiezioni, domandando soltanto le cose strettamente indispensabili: con lui tutto è morbido, pacato, disteso, naturale, una tale naturalezza che gli può permettere, a volte di dormire durante le riprese dove lui è in scena, magari in primo piano. Farò altri film con il vecchio Snaporaz? Me lo auguro sinceramente. (int. di Grazzini, cit.).

Anita la «fosforescente»

La prima volta che l'avevo vista in una fotografia a piena pagina su una rivista americana, «Dio mio», pensai, «non farmela incontrare mai!». Quel



Mastroianni e Fellini sul set di «La città delle donne»

P. Praturion

senso di meraviglia, di stupore rapito, di incredulità che si prova davanti alle creature eccezionali come la giraffa, l'elefante, il baobab, lo riprovai anni dopo, quando nel giardino dell'Hotel de la Ville la vidi avanzare verso di me, preceduta, seguita, affiancata da tre o quattro ometti, il marito, gli agenti, che sparivano come ombre attorno all'alone di una sorgente luminosa. Sostengo che la Ekberg, oltretutto, è fosforescente. Voleva sapere del copione, se il personaggio era positivo, chi erano le altre attrici, e intanto beveva un bicchierone di quei cocktails pieni di

colori, bandierine, pesciolini, e parlava con una vocina di bambina raffreddata che la rendeva ancora più sconvolgente. Mi sembrava di scoprire le idee platoniche delle cose, degli elementi e in un totale ringiovanimento mormoravo tra me e me: «Ah, ecco, questi sono i lobi delle orecchie, queste sono le gengive, questa è la pelle umana».

Quella sera stessa volli vedere Marcello Mastroianni che ascoltava sfumacchiando, un po' turbato, ma non voleva darlo a vedere: «Ma va!», diceva. «Davvero?! Però! E va beh», concludeva accondiscendente al-

zando il sopracciglio alla Clark Gable, «vediamola questa signora!». Da profonda conoscitrice di uomini, Anita, quando Marcello le fu presentato, gli tese distrattamente la mano guardando da un'altra parte, e per tutta la sera non gli rivolse mai la parola. Più tardi Marcello, parlando d'altro, mi disse che la Ekberg non era poi questa gran cosa. Gli ricordava troppo un soldato tedesco della Wehrmacht che una volta, in una retata a viale delle Milizie, aveva tentato di farlo salire su un camion. Forse si era sentito offeso, trascurato; quella gloria da divinità elementare, quella salute da squalo, quel riverbero da solleone, invece di esaltarlo, avevano infastidito il vecchio Snaporaz. (int. di Grazzini, cit.).

Il viaggio di Mastorna

Il protagonista del film *Il viaggio di G. Mastorna*, all'inizio, doveva avere le fattezze di Ronald Colman, un attore elegante, aristocratico, malinconico e pensoso, ma nel frattempo era morto e pensai a Laurence Olivier, poi a Gasmann e ad altri. Li contattavo, ci scrivevamo o incontravamo, credo di aver deluso tutti gli attori del mondo e di aver fatto tutto quello che si doveva fare per meritarmi la fama di bugiardo. L'unico che restava lì, ad aspettare era Marcello Mastroianni: stava lì col suo sorrisetto sardonico e sembrava dirmi: «Ma dove vai, lo sai che alla fine qui c'è il vecchio Snaporaz che ti aspetta». E invece, alla fine, anche per staccarmi un tantino dal cliché, per il fumetto di Manara scelsi la faccia di Villaggio.

Domani con Il Sole 24 Ore.

Cultura e società

Profondo Nord: politica, economia e altro. Con attenzione alla Lega.

Letteratura

Un racconto di Daniele Del Giudice scritto per Il Sole 24 Ore - Domenica.

Arte

Antica Georgia terra di affreschi. Andrea Pozzo pittore dei Gesuiti. L'estremo romanticismo di Mosè Bianchi.

Strenne

Le ultime occasioni per il Natale, l'ultimo regalo, l'ultima idea. Un libro è meglio.

Storia materiale

La cucina rinascimentale e la cura del corpo. Notizie prima delle grandi abbuffate.

Religioni e società

È Natale. Riflettiamo insieme. Con qualche libro, con gli addobbi, con una magia antica.



«Domenica», il supplemento culturale del Sole 24 Ore. Ogni domenica muove la mente.